3

Dal Gruppo Pedagogia dei Genitori di Bolzano

GRUPPO SCUOLA DELL'AEB LINGUA ITALIANA
Una lettera ispirata ai principi di "Lettera a una professoressa" di Don Milani

Siamo un gruppo di genitori di ragazzi in situazione di handicap che, come scriveva don Milani nella prefazione del suo libro "Lettera a una Professoressa", si sono organizzati per capire come aiutare i loro figli affinché il periodo della vita a scuola sia il più bello e proficuo possibile.

Utilizzando il metodo della lettera aperta, prima della fine dell'anno scolastico, desideriamo giungere a voi affinché possiate conoscere le nostre idee.

In qualche scuola siamo già riusciti a stabilire un patto educativo scuola-famiglia per valorizzare sempre più le competenze educative dei genitori.

Non è facile, ma ci vogliamo provare aiutati dal Centro Nazionale Documentazione e Ricerca Pedagogia dei Genitori della Città di Collegno.

Vorremo portare all'interno della scuola le storie vere dei nostri figli, comunicarvi le nostre ansie, le nostre attese, le nostre emozioni con narrazioni che conferiranno spessore e sostanza al vostro lavoro.

I genitori di bambini disabili sono, come dice Don Ciotti, "persone e non problemi".

Siamo persone con competenze ed esperienze, abbiamo in testa idee da confrontare con voi per un progetto di vita rivolto ai nostri ragazzi, noi abbiamo la responsabilità oggettiva del loro futuro.

Cari insegnanti,

i nostri figli chiedono (a volte esplicitamente, a volte lo intuiamo quando tornano da scuola un po' tristi o nervosi):

• Perché quando si trattano certi argomenti noi dobbiamo uscire dalla classe? Cosa c'è di così segreto? A noi piace molto sentire le storie di Ulisse o come gira la terra …, ci dicono che prima dobbiamo imparare il concetto di tempo.

• Ma forse anche i concetti più complicati potranno essere compresi, piano piano, rimanendo in classe con il continuo confronto-stimolo offerto dai compagni.

• Sappiamo che tanti di noi non sanno leggere o leggono male e che è difficile capire i libri di scuola. Noi però possiamo osservare e descrivere un'immagine di quel libro o fare un bel disegno della nave d'Ulisse. Forse possiamo navigare in Internet con qualche compagno e cercare materiale complementare per quella lezione da offrire alla classe.

• Spesso non ci danno compiti a casa, perché? Anch'io devo impegnarmi altrimenti mi abituo male. È sufficiente che qualcuno si ricordi di scrivere sul mio diario il compito giusto per me, forse un po' diversificato, semplificato. Non sempre è possibile aspettare l'insegnante di sostegno che vedo solo 5 ore alla settimana!!

• Spesso l'insegnante curricolare non m'interroga, perché? Anche a me piace fare la mia bella figura davanti a tutti, e sono triste quando non lo posso fare. E se poi riuscirò, anche solo, a situare l'evento storico sulla linea del tempo, avrò apportato il mio granello di sabbia alla classe e mi sentirò vivo ed importante.

• A volte mi comporto male, a volte non faccio quello che mi dicono, sono svogliato ma nonostante tutto mi mettono sempre sufficiente. Invece i miei compagni si beccano le note, hanno delle insufficienze. Perché?

• A me piace fare teatro perché sono bravo ad esprimere le emozioni, a raccontare una storia. Sono così felice quando posso far vedere che so cantare e mimare, ma ho sentito dire che non c'è tempo, che siamo indietro con il programma. Io credo però, che se ci organizziamo bene e con un po' d'aiuto da parte di qualche esperto, si può fare.

• Quando faccio musicoterapia in un piccolo gruppo con i miei compagni, ci divertiamo e diventiamo ancora più amici… Vero, maestro, che si può organizzare?

• Io non capisco perché a volte si organizzano gite impossibili per noi in carrozzella, lo so che si fa di tutto per renderla accessibile a tutti, ma poi ho sempre la sensazione di essere un ostacolo per gli altri.

• La gita è un'occasione unica per apprendere, ma alcuni di noi dimenticano facilmente, suggerisco di filmare o di fotografare gli avvenimenti e i luoghi visitati, così una volta tornati a scuola si potranno rivedere le immagini e le nuove conoscenze si fisseranno e non dimenticheremo.

• Un'altra cosa volevo chiedere: "perché i genitori dei miei compagni parlano con tutti gli insegnanti e i miei solo con l'insegnante di sostegno o l'assistente?"

• In classe ci sono tante cose che io posso fare per sviluppare la mia autonomia: mettere a posto libri e quaderni nell'armadio di classe, raccogliere i soldi per il regalo ad un compagno, fare l'appello, distribuire le circolari, andare da solo dal preside o in segreteria, ecc... Il vivere quotidiano in una scuola suggerisce un'infinità d'occasioni.

• Quando i compagni non capiscono certe nostre manie o comportamenti che possono sembrare strani, cari insegnanti, voi che avete studiato, spiegate a loro il perché e che non facciamo apposta, ma fate capire loro che abbiamo tanto bisogno del loro aiuto e della loro amicizia.

• Spiega, caro professore, ai miei compagni che non mi devono lasciare solo durante la pausa e che sono felice di giocare, scherzare, di stare in mezzo a loro.

• A volte mi piacerebbe poter spiegare ai miei compagni il linguaggio dei segni o il braille. Che ne pensi con l'aiuto di qualche specialista potrebbe essere una lezione interessante? Forse potrebbe svegliare qualche vocazione.

• Io non lo so perché ma quando è un compagno a spiegarmi una cosa mi sembra di capire meglio e sto più attento. Credo che questo si chiami con una parola inglese "Tutoring".

• Io lo so di non avere il bernoccolo della matematica e di fare molta fatica ad apprendere a leggere e scrivere o a tenere una penna in mano, ma so anche che quando una cosa la vedo in laboratorio la capisco meglio di quando mi viene spiegata solo a parole, perché lì posso toccare, misurare, pesare confrontare…

Cari insegnanti, noi genitori di questi bambini in difficoltà sappiamo bene che non potete occuparvi solo dei nostri ragazzi, che c'è il resto della classe con tutti i suoi problemi, ma abbiamo sentito in vari convegni importanti e letto nel Regolamento dell'autonomia scolastica che la scuola è impegnata ad assicurare il successo formativo a tutti gli alunni e soprattutto a riconoscere e valorizzare le diversità, con i Piani Educativi Personalizzati per tutti gli alunni handicappati e non.

La scuola dell'integrazione è la scuola nuova, personalizzata, operativa, della ricerca e della riscoperta, la scuola laboratorio per tutti e quindi anche per i nostri figli in situazione di handicap.

Vi auguriamo un buon anno scolastico e vi lasciamo con questo pensiero di J. Delors commissione europea rapporto curato per l'Unesco che dice:

"Le quattro istanze per la scuola sono:

1. Insegnare ad apprendere.
2. Insegnare a fare.
3. Insegnare a vivere.
4. Insegnare a convivere".

Su questa base noi genitori dell'AEB siamo desiderosi d'intraprendere un percosso di lavoro insieme a voi, utilizzando la metodologia di Pedagogia dei Genitori che si sta diffondendo in tante scuole d'Italia sostenuta da un Progetto Europeo.

Valeria, Francesca, Fabiana
(Commissione Scuola AEB)